



Abu Mazen Foto Ansa

RAMALLAH Abu Mazen: una crisi nella regione seppellirebbe le speranze dei palestinesi

ABU MAZEN è sempre più allarmato per l'estendersi della crisi fra Israele, da un lato, e palestinesi e libanesi dall'altro. «Potrebbe scoppiare una guerra regionale - ha detto a Ramallah - che destabilizzerebbe gli interessi regionali ed internazionali e

che sospingerebbe le speranze di una intesa regionale». «Per quanto riguarda la sorte del soldato rapito (dai miliziani di Hamas ndr) non ho avuto contatti con la parte israeliana» ha detto Abu Mazen. «Fin dall'inizio ho detto che è inevitabile che

il soldato venga liberato, così come i prigionieri libanesi. Si tratta ha affermato di una questione umanitaria». In risposta ad una domanda, Abu Mazen ha confermato che fra lui e Hamas esistono forti divergenze. Ancora mercoledì aveva lamentato con parole aspre che il blitz dei miliziani di Hamas fosse stato lanciato poche ore dopo che Abu Mazen era riuscito a raggiungere un faticoso accordo per la sospensione dei lanci

di razzi da Gaza verso Israele. Esposti politici palestinesi hanno avvertito che se Hamas da un lato e Israele dall'altro tireranno troppo la corda, il presidente potrebbe rassegnare le dimissioni. Ieri Abu Mazen ha voluto comunque calmare i toni e ha ricordato che con il premier Ismail Haniyeh è stato comunque per lui possibile trovare una intesa su un documento di conciliazione nazionale. La operazione terrestre israeliana

nel sud della striscia di Gaza è entrata in una nuova fase quando reparti della Brigata Ghivati hanno preso posizione nella zona del posto di blocco Abu Holi e all'interno dell'aerea dove fino ad un anno fa si trovava la zona di insediamento ebraico di Gush Katif. Fonti palestinesi riferiscono che nella nottata i militari hanno eretto attendamenti lasciando così l'impressione di voler restare anche nei prossimi giorni. Secondo fonti militari israeliani, sono gra-

vi le condizioni di Mohammed Deif, il comandante del braccio armato di Hamas, Brigate Ezzedin al-Aqssam colpito nella notte di martedì quando un aereo da combattimento israeliano ha raso al suolo un edificio di tre piani nel rione di Sheikh Radwan, a Gaza. Sette membri della famiglia Abu Shamly sono rimasti uccisi in quel bombardamento. La stampa israeliana odierna sostiene che sotto al palazzo si trovava un «bunker» di Hamas.

Israele bombarda il Libano, è guerra

Colpiti l'aeroporto e la periferia di Beirut, più di 50 morti. Hezbollah attacca alta Galilea e Haifa

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

LA MORSA DI ISRAELE nel primo giorno dell'operazione «Giusta retribuzione», si è stretta ieri sul Libano, isolato dall'azione combinata di bombardamenti aerei e blocchi nava-

li, mentre gli Hezbollah hanno rovesciato una pioggia di missili sull'Alta Galilea in un

crescendo di distruzioni e di vittime che ha coinvolto la popolazione civile delle due parti. In Libano i morti sono almeno 55, in Israele tre. Centinaia i feriti. Strade, ponti, postazioni della guerriglia sciita: molti i luoghi caldi del Libano dove si è concentrata l'azione delle forze armate israeliane. Attorno alle cinque del mattino l'aeroporto di Beirut viene bombardato da caccia F-16. Immediata la chiusura dello scalo che secondo l'intelligence di Gerusalemme serve come luogo di transito per le armi di Hezbollah. E nel corso della giornata sono state almeno altre due le basi aeree libanesi bombardate. Con la stessa volontà di bloccare i movimenti di uomini e armi dei guerriglieri libanesi anche la marina israeliana è entrata in azione attuando un «pieno blocco navale». Ma in tutta la giornata sono stati una miriade gli obiettivi colpiti dall'aviazione, dall'artiglieria e dalla marina israeliana con un bilancio, provvisorio, di almeno 55 morti, la quasi totalità civili, e centinaia di feriti, nonostante l'intervento della contraerea libanese. In particolare sono state martellate le postazioni degli Hezbollah nel Sud Libano, sfiorando anche la città di Sidone. Tra le vittime vi sono anche 15 bambini e almeno due fami-

Un razzo katyuscia lanciato da Hezbollah cade alle pendici del Monte Carmelo ad Haifa

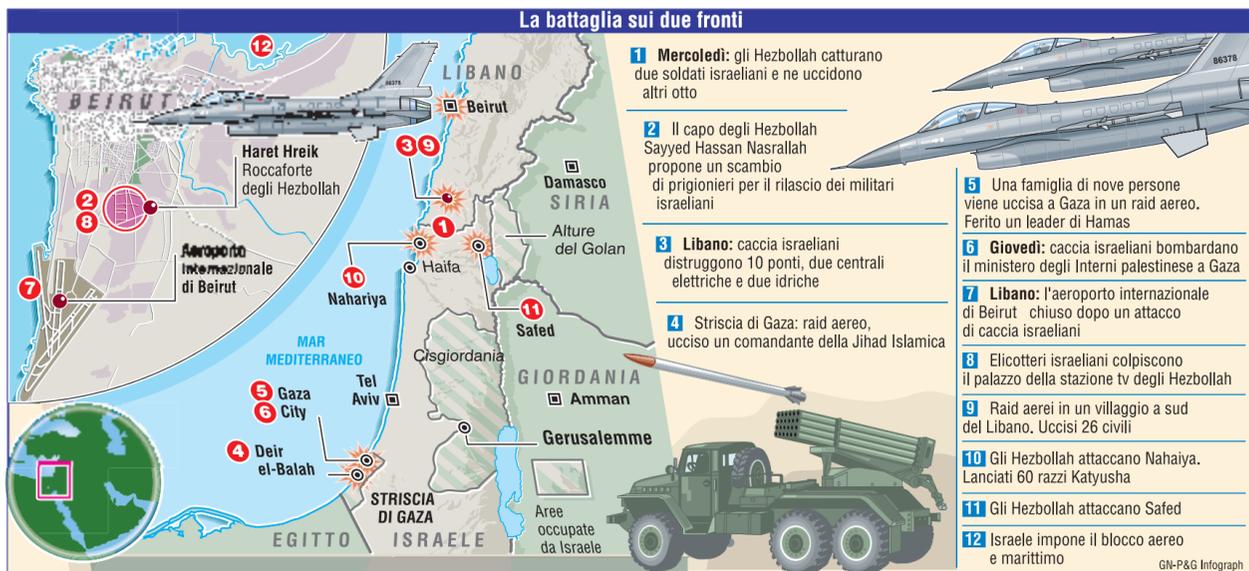
glie, una di dieci e una di sette persone uccise dalle bombe israeliane nei villaggi di Dweir e di Baflay. Inoltre secondo la televisione araba al Arabiya sono morti anche due soldati libanesi e due cittadini kuwaitiani nella zona di Tiro, a 70 chilometri a sud di Beirut. Presi di mira soprattutto, allo scopo di isolare il sud, una ventina di ponti e di cavalcavia strategici, oltre a importanti arterie stradali (in particolare la superstrada per Sidone). Inoltre sono state colpite installazioni della televisione degli Hezbollah «Al Manar» e della radio «Al Nur». In serata, le navi da guerra israeliane hanno aperto il fuoco contro la periferia sud di Beirut, roccaforti del movimento sciita Hezbollah. Le

navi indirizzano il loro fuoco contro i depositi di carburante dell'aeroporto della capitale libanese, situato sempre alla periferia sud di Beirut e già bombardato alle prime ore dell'alba. Le fiamme illuminano il cielo notturno e almeno un deposito è esploso. Mentre ha inizio il cannoneggiamento dal mare, dal

cielo sopra Beirut piovono volantini lanciati da aerei israeliani in cui s'invita la popolazione della capitale libanese a non recarsi nei quartieri della periferia sud «per la propria sicurezza e perché non vogliamo siano coinvolti civili». I volantini, lanciati soprattutto sulla zona est della città, a maggioranza cristiana, sono firmati «Stato d'Israele». «È il preludio a nuovi raid notturni. Sull'altro lato del confine una pioggia di un centinaio di missili di Hezbollah ha costretto circa 300mila israeliani a restare chiusi nei rifugi. Ad essere colpite sono località mai raggiunte finora fra cui Haifa, come gli Hezbollah avevano minacciato di fare nel pome-

riggio. A Haifa un razzo katyuscia cade nella zona di Stella Maris, sulle pendici del Monte Carmelo. Gli Hezbollah negano di essere responsabili del lancio che l'ambasciatore israeliano a Washington, Daniel Ayalon ha definito una «gravissima escalation». Il diplomatico aggiunge che l'Iran e la Siria «stanno giocando col fuoco» nella attuale escalation del conflitto in Medio Oriente e «dovrebbero pagare le conseguenze». A subire i danni maggiori è Nahariya, una cittadina sulla costa del Mediterraneo che dista dal confine col Libano solo pochi chilometri. Qui un razzo ha centrato un appartamento di una donna di 40 anni, mentre stava facendo colazione nel suo balcone, uccidendola. I razzi sono caduti su case e nelle strade ferendo una ventina di persone e causando danni a abitazioni e auto parcheggiate. Molti civili, terrorizzati, abbandonano i centri minacciati per cercare rifugio presso amici e parenti situati in località più sicure. I canali televisivi israeliani trasmettono immagini di genitori dai volti sconvolti che frettolosamente caricavano sulle automobili bambini piangenti e spaventati. Ma il fuoco di Hezbollah investe tutta la regione a ridosso dell'intero confine, costringendo decine di migliaia di persone a restare nei rifugi. Per la prima volta i razzi hanno raggiunto anche centri come Safed - dove i morti sono due, un uomo e una donna anziana - e altri centri che distano dalla frontiera una ventina e più di chilometri, ferendo altre decine di persone. A Safed, inoltre, un razzo è scoppiato proprio nel cortile del comando regionale. La precisione dei tiri sembra indicare che in possesso della guerriglia sciita libanese vi siano razzi dotati di dispositivi di puntamento particolarmente avanzati. Israele afferma che gli Hezbollah dispongono di circa 10mila razzi di diverso tipo, ricevuti dall'Iran tramite la Siria. La rimozione di questa costante minaccia sulla Galilea è uno degli obiettivi delle operazioni militari che Israele ha lanciato contro il Libano, oltre alla liberazione dei due soldati rapiti. Le loro generalità sono state rese note ieri dal portavoce di Tzahal: Ehud Goldwasser, 31 anni, abitante a Nahariya, che era in servizio militare di riserva, e Eldad Regev, 26 anni, abitante a Kiriat Motzkin, nella periferia nord di Haifa. E Haifa, città del dialogo, scopre la paura. Nella notte le strade si svuotano, la popolazione scende nei rifugi. «Israele spezzerà Hezbollah», promette in diretta televisiva il ministro della Difesa Amir Peretz. È la guerra. Guerra totale.

Bruciano i depositi dell'aeroporto della capitale, bombardata nella notte la zona est roccaforte sciita



Soldati israeliani durante i bombardamenti al confine con il Libano Foto di Yonathan Weitzman/Reuters

Gerusalemme accusa Teheran e Damasco di rifornire di armi i miliziani del partito di Dio libanese

ISRAELE-LIBANO Anche se non c'è più un soldato siriano sul suolo libanese e Beirut aveva cominciato a credere alla pace, è sempre la Siria a governare i destini del Paese dei cedri

Quando è Damasco a tirare le fila del gioco

di Robert Fisk / Segue dalla prima

Israele ritiene il debole governo libanese responsabile dell'attacco - come se il settario e diviso gabinetto di Beirut potesse controllare Hezbollah. Ma l'attacco, in realtà, è un messaggio della Siria. Fuad Siniora, l'affabile primo ministro del Libano, può pensare di essere lui a dirigere il Paese, ma è il presidente Assad a Damasco colui che ancora può portare la vita o la morte al Libano, un Paese che ha perso 150mila vite in 15 anni di guerra. E c'è una scommessa su cui la Siria potrà contare: quella per cui questa guerra, nonostante tutte le minacce di Israele di inflig-

gere «dolore» al Libano, andrà fuori controllo - come è già successo così spesso in passato - fintanto che Israele stesso non domanderà una tregua e uno scambio dei prigionieri. Poi, arriveranno i «grandi-battitori» internazionali, andranno nella vera capitale del Libano - che è Damasco, non Beirut - e faranno appello per aiuto. Questo, probabilmente, è il piano. Ma funzionerà? Israele ha minacciato le infrastrutture appena installate del Libano ed Hezbollah ha minacciato Israele con un ulteriore conflitto. E in questo sta il problema: per arrivare a Hez-

bolah, Israele deve spedire i suoi soldati in Libano e dunque perderà ancora più soldati. Certamente, l'attacco di Hezbollah ha rotto le regole stabilite dall'Onu nel Libano del sud - provocando una «violenta breccia» della Linea Blu - e ha fatto scatenare l'aviazione, i carri armati e le corvette di Israele sopra questo fragile, pericoloso Paese. Molti libanesi si sono indignati quando gruppi di sostenitori di Hezbollah sono andati per le strade della capitale con le bandiere del partito per «celebrare» l'attacco al confine. I membri cristiani del governo libanese hanno dato voce alla crescente frustrazione per le azioni della milizia islamica

sciita - il che prova da solo quanto il governo di Beirut sia debole. I raid aerei di Israele hanno cominciato a intensificarsi nei cieli sopra il Libano. Ma i raid potrebbero andare anche oltre e includere un obiettivo in Siria? Questa sarebbe la escalation più grave in assoluto e porterebbe i diplomatici degli Stati Uniti, tanto quanto quelli delle Nazioni Unite, a richiedere il solito e stanco ritornello. E lo scambio dei prigionieri è probabilmente tutto quello che ne verrebbe di questo. A gennaio 2004, per esempio, Israele ha liberato 436 prigionieri arabi e riconsegnato le salme di cinquantanove libanesi morti in cambio di una spia israeliana

e dei cadaveri di tre soldati israeliani. E prima ancora, nel 1985, tre soldati israeliani catturati nel 1982 furono scambiati con millecentocinquanta prigionieri libanesi e palestinesi. Hezbollah sa - e anche gli israeliani sanno - come si svolge questo gioco crudele. La domanda più importante è capire quante altre persone debbano morire prima che lo scambio dei prigionieri cominci. Quello che è chiaro è che, per la prima volta, Israele affronta due nemici islamici - nel sud del Libano e a Gaza - invece dei gruppi della guerriglia nazionalista. Il movimento palestinese di Hamas, nel giorno del primo attacco, ha nega-

to il suo intervento a fianco di Hezbollah in Libano. Questo, preso alla lettera, potrebbe essere vero, ma Hezbollah ha deciso di attaccare in un momento in cui il sentimento panarabo è insprito dalle sanzioni internazionali piovute sul governo democraticamente eletto di Hamas, esacerbato dalla ripresa della guerra a Gaza. Proprio sbandierando la questione di Gaza, Hezbollah potrà rispondere alle accuse nella speranza di sfuggire alla condanna per la cattura e l'uccisione dei soldati israeliani. Rimane una piccola e sinistra domanda. In passato, in caso di simili violenze, il potere in Siria era controllato da Hafez el-Assad, uno dei

più perfidi leader arabi della storia moderna del Medio Oriente. Ma ci sono alcuni - anche tra i politici libanesi - che credono che il figlio di Hafez, Bashar, manchi della perspicacia del padre e della sua capacità di gestire il potere. La Siria è un Paese, voglio ricordare, in cui con molte probabilità l'anno scorso lo stesso ministro dell'Interno, Ghazi Kanaan, è morto suicida e i cui soldati hanno dovuto lasciare il Libano con il sospetto di avere assassinato l'ex premier Rafiq Hariri. Tutto questo potrebbe sembrare poco accademico. Ma Damasco rimane, come sempre, la chiave. Copyright: The Independent Traduzione di Luca Domenichini